



Gennaio 2020

DOBBIAMO RIFIUTARE IL TESTO UNICO SULLA RAPPRESENTANZA SE VOGLIAMO SALVARE I CONTRATTI NAZIONALI DI LAVORO

Il contratto nazionale di lavoro (CCNL) sta diventando ormai sempre più un proforma. Dagli anni settanta, quando si apriva la stagione dei rinnovi contrattuali, guidata dalla categoria dei metalmeccanici della Fiat, in particolare, i padroni tremavano. Negli ultimi anni, invece, il rinnovo del CCNL è visto come un'opportunità dai padroni. I padroni, infatti, di fronte alla dispersione e alla neutralizzazione delle lotte, trovano gioco facile a riprendersi tutto quanto avevano dovuto concedere in precedenza, ed utilizzano il ricatto della perdita del posto di lavoro, col pretesto della crisi, per non concedere aumenti salariali; di più, abbassano gli stipendi ricorrendo selvaggiamente alla manodopera precaria. Fino a pochi anni fa i diritti, soprattutto salariali ma anche normativi, erano tutelati nei CCNL, ora non più. La causa di questa situazione risiede nella politica messa in atto dai dirigenti dei tre sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, che hanno firmato accordi che rappresentano una vera e propria tregua nel conflitto di interessi (e di classe), tra padroni e lavoratori e che, inevitabilmente, favoriscono solo i primi a discapito dei secondi. Su tutti, la firma del «testo unico sulla rappresentanza (TUR)», siglato nel gennaio 2014 con Confindustria e noto, appunto, come «accordo della vergogna» perché riduce la democrazia sindacale in fabbrica. Tra i vari punti di questo ignobile accordo, che esclude dai tavoli di contrattazione chi non lo sottoscrive, vi è anche la proibizione di ogni forma di lotta da parte dei lavoratori durante le trattative per la firma dei contratti, tanto a livello di singola fabbrica, che a livello nazionale. Capite bene come possa essere impossibile per i lavoratori anche solo difendere diritti acquisiti in precedenza se, durante le trattative con la controparte, non si può ricorrere all'esercizio dei rapporti di forza tramite scioperi, picchetti etc. Emblematico è il caso del recente rinnovo del CCNL dei metalmeccanici. Nella pessima piattaforma presentata dalla FIM, FIOM e UILM vi era, però, una richiesta di aumento del salario dell'8%, chiaramente già rispedita al mittente da parte di Federmeccanica che si sente forte dal momento che, per contratto, gli operai non possono mettere in campo alcuna mobilitazione per i tre mesi dedicati alle trattative. Noi abbiamo criticato più volte con articolate argomentazioni il TUR e tra i primi effetti vi è lo smantellamento definitivo del CCNL: quello che si perde viene raramente recuperato nel contratto aziendale (2° livello), dal momento che viene impedita la lotta durante le trattative. Se vogliamo salvare il CCNL, dobbiamo rifiutare l'applicazione del TUR, sfidando le sanzioni e le direzioni sindacali, per ristabilire i corretti rapporti di forza tra lavoratori e padroni.

L'ULTIMO REGALO DEL MINISTRO FIORAMONTI...

Poco prima di dimettersi, il ministro Fioramonti ha voluto lasciare un triste regalo alle lavoratrici e ai lavoratori della scuola, in particolare ai precari, i quali lavorano in condizioni più disagiate rispetto ai loro colleghi di ruolo: supplenze saltuarie, almeno due mesi di disoccupazione ogni anno (con l'assegno che arriva dopo diversi mesi), malattia (in alcuni casi) pagata solo al 50%, ritardi nel pagamento degli stipendi, ecc. A dicembre è stato, infatti, approvato un decreto che prevede l'indizione di un concorso (su base regionale) che porterà all'assunzione a tempo indeterminato di 25mila insegnanti. I comitati di lotta dei precari della scuola denunciano che sono circa 170 mila i precari che lavorano nella scuola: per questo ritengono che questo concorso sia una presa in giro. Risultano particolarmente penalizzati i precari che non hanno tre annualità di servizio nella scuola pubblica, magari perché sono stati costretti a lavorare nelle scuole paritarie o nelle scuole professionali regionali: per loro il concorso servirà solo a garantire l'abilitazione, il che significa che continueranno a essere precari... Il Partito di Alternativa Comunista esprime piena solidarietà alla lotta dei precari della scuola, che si stanno organizzando sul territorio nazionale e che stanno mettendo in campo azioni di lotta e di sciopero. Tra le rivendicazioni anche quella di aumenti stipendiali per tutto il personale della scuola, il cui salario medio, specialmente per gli assunti dopo il 2011, oscilla tra il 1300 e i 1400 euro al mese.

CONTRATTO DEI MEDICI DEL SSN, ELUSI I PROBLEMI DI FONDO

Il 19 dicembre scorso, con un anno di ritardo, è stato firmato il nuovo contratto per i medici del SSN per il triennio 2016-18, quindi già scaduto. Questo segue un vuoto contrattuale di oltre dieci anni, durante i quali le retribuzioni sono rimaste ferme perché i governi, di qualsiasi colore politico, hanno imposto il blocco salariale. Le contrattazioni locali hanno preso il sopravvento, con il clientelismo che ne risulta sempre favorito, e non si sono assunti nuovi professionisti. Intanto, il precariato dilaga, sotto diverse forme, prevalentemente nei luoghi a più intenso sfruttamento come i Pronto Soccorso. Il personale sanitario è ridotto al minimo indispensabile; vi sono reparti e servizi sotto organico e i turni diventano asfissianti. Una fitta schiera di sigle circonda i tavoli del Ministero: oltre al santuario Cgil, Cisl, Uil, si è presentato un arcipelago di sindacati pressoché indistinguibili fra loro, di natura corporativa o meramente opportunista. Fuori dal coro solo Cimo, che non ha firmato e mantiene lo stato di agitazione, riconoscendo le scarse risorse destinate ai salari e il peso eccessivo della contrattazione decentrata. I medici pubblici constatano un aumento lordo nominale medio di 130 euro mensili che, diviso per i dieci anni di blocco dei salari, fanno 13 euro al mese, lordi: neanche il recupero del potere d'acquisto perso in dieci anni. Nessuna scelta per nuove assunzioni: la stessa Cgil, in una sua pubblica dichiarazione, puntella le argomentazioni della politica di austerità del governo, affermando che «ci sono poche risorse disponibili». Del contratto riguardante il triennio in corso neanche a parlarne. Resta l'onere per gli specializzandi che, già dal terzo anno, sarebbero gravati di responsabilità dirigenziali, a parità di borsa di studio. Elusi tutti i problemi di fondo: organico, retribuzioni, contratti di tipo privatistico, esposizione ai rischi della cattiva organizzazione del SSN con elevato contenzioso e assicurazioni pagate di tasca propria, miseria della gestione della sanità pubblica nelle regioni del Sud Italia. Di là dalle dichiarazioni trionfali delle sigle firmatarie, che rasentano il grottesco, come si è potuti giungere a questo? Le direzioni di Cgil Cisl Uil in tutti questi anni non hanno mosso un dito per la sanità pubblica, lasciando correre tutte le operazioni di taglio del SSN condotte dai vari governi che si sono succeduti fino a ora; le sigle corporative e minori hanno accuratamente evitato iniziative di unità fra loro né con i sindacati maggiori, profittando degli spazi loro concessi nelle trattative decentrate. Solo l'unità dei professionisti e dei dipendenti di tutto il SSN con i lavoratori del Paese può condurre a rivendicazioni migliori e strappare concessioni più significative. E l'unico mezzo di lotta resta lo sciopero, fatte salve le attività di diagnosi e cura dei pazienti, con i mezzi più opportuni.

LA TASSA SULLA PLASTICA METTE IN GINOCCHIO I CONSUMATORI E I LAVORATORI

La levata di scudi del padronato del settore plastica non è altro che la loro versione dei fatti. Vogliamo invece dare una lettura dalla parte dei consumatori: quelli delle classi più deboli e disagiate, alle quali ancora una volta si vogliono far pagare le conseguenze maggiori. Andiamo con ordine.

- L'origine della tassa sarebbe per la lotta contro l'inquinamento, quell'inquinamento che sta devastando il pianeta a causa degli interessi delle classi dominanti (imprenditori, industriali, aziende e loro associati, ecc), che possiamo individuare in 2 elementi : capitalismo e profitto. Sono questi i veri mali della società, ai quali nessun governo vuole certo trovare cura e rimedio.
- Il governo, che vuole introdurre la tassa sulla plastica e gli imprenditori, che si lamentano, sono esattamente sulla stessa sponda, in quanto sappiamo benissimo che la cassa nella quale finiranno i soldi della Plastic Tax, finanzia poi indirettamente le aziende stesse, come già accaduto più volte in passato.
- Queste lamentele sono solo una trovata per dirottare l'attenzione da quello che è il vero problema, e fare ricadere le conseguenze peggiori su consumatori e lavoratori. Due esempi: 1) la contraddizione più evidente è quando si dice che una bottiglia di plastica costerà il 10% in più, cioè si ammette già che la tassa avrà una ricaduta sui consumatori e non su chi produce la materia prima. 2) non è sicuramente casuale il fatto che si sollevi questo problema proprio in un periodo di rinnovo del CCNL di categoria, per far sì che le ricadute della tassa si tramutano in mancati aumenti salariali.
- La minaccia «saremo costretti a chiudere» ha due significati diversi, sostanziali ed enormi: per le aziende chiudere significa in realtà delocalizzare, ossia chiudere in Italia per andare a produrre altrove; per i lavoratori invece, chiudere significa perdere il lavoro e il salario. Quindi le prime troveranno comunque una soluzione o via di uscita, mentre per i secondi non sarà così.

Perciò la Plastic Tax è inaccettabile per noi lavoratori e consumatori: né quella, né nessuna altra tassa dovrà ricadere sui lavoratori e sulle classi più povere! Non accettiamo niente di tutto questo, tanto meno le eventuali ripercussioni nei confronti dei lavoratori. Qualsiasi ristrutturazione/riconversione delle aziende dovrà avvenire salvaguardando al 100% il lavoro degli operai! Ovvero: sanzionare fino all'esproprio senza indennizzo e nazionalizzare sotto controllo operaio le industrie che inquinano e non rispettano le regole.

www.alternativacomunista.org

Per info e contatti: organizzazione@alternativacomunista.org Tel: 3926554315